

75202 (6)

RIFLESSIONI

SUL

COMMERCIO INTERNO ED ESTERNO

DEL

REGNO DELLE DUE SICILIE

DEL CONTE

FERDINANDO LUCCHESI-PALLI

DI CAMPOFRANCO

SOCIO CORRISPONDENTE DEL R. ISTITUTO

ESTRATTE DALLE EFFEMERIDI SCIENTIFICHE E LETTERARIE
PER LA SICILIA, FASC. 37.



Palermo

DALLA REALE STAMPERIA

MDCCCXXXV

1870

1870

1870

1870

1870

1870

1870

1870

Appresso quanto mi'è venuto fatto di rilevare dai verbali processi del Segretario generale del Reale Istituto di essersi in quel consesso di soci nelle tornate ordinarie del passato luglio ragionato e discusso sulla questione del libero cabottaggio nelle due parti del regno; ed in seguito degli articoli sullo stesso assunto riportati da' num. 21 22 e 23 del giornale di commercio di Napoli, sia anche a me lecito di emettere sopra un così rilevante argomento la mia qualunque siasi opinione. Indi fermerò lo sguardo sopra una interessante veduta dell'esterno commercio del regno.

Partendoci dall'idea principale, che gl'interessi dei particolari sieno nella costante opposizione, e che di tutte le classi le une tendono a soverchiare le altre (quando lo possano), altro mezzo non si rinviene onde comporre tante volontà, tante pretensioni, tante e sì contrarie tendenze e desiderî che una libertà illimitata di commercio, come l'unica che possa affarsi all'interesse comune della massa de' due popoli: ed illimitata così che aver non debba veruna eccezione, sotto nessun pretesto o titolo; se non si voglia incorrere la taccia di dar preferenza ad una parte dello stato, contro il ben essere dell'altro, il che fomenta le male intelligenze, e le antipatie, tanto sconvenevoli a popoli dallo stesso scettro corretti.

Il commercio interno è il centro d'intorno al quale i capitali di ciascun paese circolano continuamente: infatti esaminate il numero e la estensione delle sue operazioni, e ne conoscerete la celerità, in ragion diretta della quale sono più i benefizi, e l'incoraggiamento all'industria nazionale maggiore; più minorazioni si avranno di rischi, maggior popolazione occupata favorirà le produzioni; per conseguenza moltiplicati i cambi col'estero. Giustamente dunque Adamo Smith, e tanti altri economisti lo preferiscono al commercio esterno. Il libero movimento delle derrate è simile al movimento delle acque, che si livella da se stesso. Ma noi non siamo lontani dall'epoca, ove i governi più illuminati trattavano le parti del loro impero come forestiere le une dalle altre, fermandole con delle barriere insormontabili, respingendo e molestando la circolazione de' loro prodotti; ed al lato di questi ostacoli alla circolazione, si vedevano de' privilegiati particolari che facevano il monopolio. Tutte queste cause di miserie sono sparite in molti stati di Europa, e non s'ignora più che il commercio interno deve godere della più grande libertà, ed uguaglianza, togliendo qualunque preferenza, e vantaggio, sotto qual si sia denominazione essa fosse: ma oggi stesso che la esperienza ha confermato le savie teorie, non tutti gli stati di Europa ne profittano, e molti governi restano attaccati alle vecchie pratiche, che separano gl'interessi de' popoli, uniti nelle stesse combinazioni sociali; temono essi che la prosperità dell'una nuoca alla prosperità dell'altra; obbliando che il commercio eccita l'industria di entrambe; e come se nello stesso impero la ricchezza di una parte, non portasse la ricchezza progressiva dell'altra, e come se la ricchezza generale non fosse la più forte, e la più sicura garentia del governo, e del ben essere de' particolari.

L'opinione degli scrittori, l'autorità della esperienza, ed i principj della ragione sono fra essi perfettamente di accordo su la necessità, ed i vantaggi della libertà

illimitata, e la perfetta eguaglianza del commercio interno: e ogni dimostrazione ulteriore su questo riguardo sarebbe soverchia. Non v'è che l'ignoranza che possa rifiutare questa dottrina, nè ad uso si volge se non per gli effetti delle antiche, o delle false prevenzioni e vedute politiche. Contro tali avversari, la ragione è impotente, senza credito e senza considerazione: il tempo solo la farà trionfare.

Da' principi sin ora esposti si deduce chiaramente che il commercio del cabotaggio fra il regno di Napoli e quello di Sicilia debba essere interamente libero senza il minimo dazio o impedimento, sopra nessun prodotto sia agricolo o manifatturiero, sotto qualunque titolo o denominazione esso potesse essere; sia col nome di dogana, o di dazio di consumo, val quanto dire che da qualunque porto de' due regni, in qualsivoglia punto de' medesimi giunga una derrata o mercanzia, dev'essere sottoposta agli stessi diritti ugualmente, qualora n'esistessero; lo agire direttamente è contro ogni principio e diviene odioso(1).

Qui cade in acconcio di notare che altro ostacolo assai più grave esiste per il commercio de' due regni che formano la nostra monarchia, e questo ostacolo è tale che paralizza il commercio esterno de' due regni; io parlo del trattato con l'Inghilterra, la Francia, e la Spagna, il quale non solo annienta il nostro commer-

(1) Questi essendo i veri e saldi principi della economica scienza, faceva già voli il Reale Istituto, in un suo rapporto del passato anno 1834, che tali fossero le circostanze commerciali delle due parti del regno, quanto una assoluta libertà vi si possa in ciò stabilire. Ma alquanto fondamentali privilegi e privative in quell'altra parte de' Reali-Domini rendendo schiavi più generi importanti di siciliana industria, e niun dazio poi aggravando la immessione fra noi de' napoletani oggetti, però pregava lo stesso R. Istituto nel sopra cennato rapporto il Governo, perchè uno al tempo in cui la eguaglianza nella libertà assoluta del cabotaggio (come è ora qui dall'autore egregiamente espressa) si potrà stabilire, vengano assimigliate, od almeno così modificate le tariffe della reciproca immessione, quanto alle nostre produzioni si desse qualche speranza di sostener la concorrenza di quelle di Napoli, e migliorar così colle bramata gara ed emulazione le nostre industrie. — *N. dell'E.*

cio, ma offende direttamente la nostra agricoltura, ed è causa che non fa progredire molte delle nostre manifatture: darò una idea della storia di questo nostro trattato estratto dall'opera del sig. M. L. R. del regno delle due Sicilie intitolata: *Saggio politico sulla popolazione e le pubbliche contribuzioni*, impressa in Napoli nel 1834; ed indi farò le mie ulteriori riflessioni.

» L'atto del parlamento brittannico del 1660 chiuse i porti di quel regno a' bastimenti esteri, se non erano carichi di prodotti del proprio paese. Gli stati di Europa, specialmente quelli che avevano delle colonie, cominciarono ad adottare i medesimi principj; sotto l'influenza di questo nuovo sistema si conchiuse un trattato di commercio in Madrid, fra l'Inghilterra, e la Spagna il 23 maggio del 1667. Il confessore della regina reggente Maria Anna d'Austria monsignor Nidhard ne fu il negoziatore, ed il commissario, il quale mandando delle cognizioni necessarie di politica, e di commercio, avvenne che oltre de' favori accordati alle mercanzie inglesi, concesse il famoso privilegio della bandiera; cioè l'esenzion delle visite a bordo de' bastimenti spagnuoli ne' porti inglesi, e de' legni inglesi ne' porti de' domini spagnuoli.

La Spagna e la Francia nelle paci di Aquisgrana, di Nimegne e di Ryswich richiamarono per gli affari di navigazione e di commercio il trattato de' Pirenei, in virtù del quale si era convenuto che i sudditi del re di Francia negli stati della corona di Spagna, e viceversa, dovevano essere trattati come sudditi della nazione la più favorita, sebbene la pace de' Pirenei in novembre del 1669 fosse conchiusa, ciò non ostante Francesi reclamarono sempre a lor favore le conseguenze del trattato di Madrid del 1667.

Il regno delle due Sicilie faceva parte della corona di Spagna, gl'Inglesi e i Francesi pretesero perciò nei porti di questi domini l'esenzione delle visite a bordo de' loro legni. Passati i due regni sotto il dominio di

Carlo III di Borbone; quel monarca si convinse che il privilegio, di bandiera, non avendo altra base che il trattato di Madrid del 1667, non dovea esercitarsi in questi suoi regni. Ciò posto con l'editto del 1756 si dichiararono insussistenti i privilegi della bandiera e furono interamente aboliti.

Nel decennio i Francesi reclamarono nel porto di Napoli il privilegio della bandiera. Murat non vide nessun fondamento alla dimanda, ed il paviglione francese venne sottoposto al rigore delle visite doganali, malgrado l'impero di Napoleone, e non si ebbe riguardo neppure a' legni da guerra appartenenti alla marina francese. Una uguale pretenzione fu rinnovata poi dagli Inglesi dopo l'armistizio del 3 febbrajo 1814; ma fu ciò infruttuosamente.

Nel ritorno della real corte in Napoli si mantenne l'eguale contegno; ma il commercio inglese cominciò a reclamare quel privilegio. Ebbero luogo delle trattative, e la prima convenzione fu stabilita nel 26 settembre del 1816. In seguito se ne finalizzarono delle altre con la Francia e la Spagna, e tutte vennero pubblicate mercè la legge de' 30 marzo 1818, e con questa rimasero perpetuamente aboliti i privilegi, e le esenzioni tanto delle persone che delle bandiere, ed in compenso fu accordata una diminuzione del 10 per 100 sullo ammontare delle imposizioni pagabili per le mercanzie e prodotti del regno unito della Gran Brettagna, dell'Irlanda, della Francia, della Spagna, e delle rispettive colonie, possessioni, e dipendenze che s'immettono nel regno delle due Sicilie. »

Da quanto si è istoricamente esposto, si conosce, che il beneficio del 10 per 100 accordato alle tre nazioni è in compenso o sostituzione del privilegio di bandiera. Ora posto che verun diritto a tal privilegio non v'era, come col non accordarlo si confessa, non può tampoco esistere diminuzione de' dritti doganali. Inoltre proverò per principi di dritto pubblico, che una na-

zione non è obbligata a mantenere trattati di già fatti allora quando essi sono in opposizione ai suoi veri interessi, e sono causa di sua rovina.

- Dippiù non possono esistere quei privilegi, dappoi-
chè il trattato di Madrid del 1667, e quello de' Pi-
renei con la Francia del 1659 parlano della Monar-
chia Spagnuola, ed ora noi non facendo più parte della
stessa, nè potendola più fare per fundamental legge,
quindi non possiamo essere obbligati a' trattati fatti
da' Monarchi della Spagna con tale carattere. Di fatti
noi non abbiamo affatto goduto de' vantaggi di tutti
i trattati di commercio che avea la Spagna, perchè se-
parati e formanti un regno a parte ed indipendente.
Se la Monarchia Spagnuola avesse aumentato i suoi
dominî, naturalmente l'Inghilterra e la Francia avreb-
bero voluto estendere il loro trattato su' medesimi, e
con ragione perchè parte della Monarchia: nello stesso
modo essendo noi cessati dall'esser parte della Spagna
non dobbiamo esser tenuti a' suoi trattati. In effetto
le colonie americane sono state forse obbligate a ri-
spettare i trattati della loro madre patria allorquando
si sono separate? Certamente che no. Gli stessi Inglesi
e Francesi hanno fatto de' trattati di commercio con
esse senza avere avuto riguardo a que' trattati che la
Monarchia, quando ad esse era unita, aveva fatto au-
tedentemente. E le colonie medesime poi hanno avuto
per base la perfetta uguaglianza di dritti delle nazioni
contraenti. Il Belgio che oggi viene di separarsi dal-
l'Olanda è obbligato forse a' trattati fatti nell'epoca
della unione? No: di fatti nuovi trattati formano il
dritto pubblico di quella contrada; ed all'oggetto potrei
citare mille esempî, se l'amor della brevità me lo con-
sigliasse. Carlo III (di F. M.) assai saggiamente quindi
con il suo editto del 1756 dichiarò insussistenti i pri-
vilegi della bandiera, e rimasero perciò aboliti. Murat
fece lo stesso a fronte di Napoleone: dunque resta sta-
bilito che i privilegi accordati dal gabinetto di Ma-

dridd non erano obbligatori per noi dall'epoca della Monarchia separata. Altronde, i privilegi concessi col trattato di Madrid avevano per principio una reciprocanza, poichè i legni inglesi non erano visitati ne' porti della Monarchia Spagnuola, come i legni che appartenevano ai sudditi componenti la Monarchia di Spagna non erano visitati ne' porti della Gran Bretagna e sue dipendenze. Ora gli abitanti del Regno delle due Sicilie non godendo privilegio ne' porti britannici, perchè non parte della Monarchia di Spagna, con quale dritto gl'Inglesi potevano pretenderlo ne' nostri porti? L'obbligo era reciproco, e mancando una delle due parti contraenti, l'altra non vi potea essere obbligata. La stessa base del contratto ch'era la reciprocanza faceva sì che non vi esisteva privilegio. Il trattato poi de' Pirenei con la Francia portava che i sudditi del Re di Francia negli stati della corona di Spagna, e viceversa, dovevano esser trattati come sudditi della nazione la più favorita; nè sembrami necessario replicare le stesse cose per l'Inghilterra. Ora per altro non godendo noi nella Francia i dritti delle nazioni favorite, non possono i Francesi pretendere privilegi da noi. In quanto alla Spagna nessun trattato gli accordava simile privilegio, e non si sa con qual base si fosse ammesso un ribasso del 10 per 100 su dritti doganali surrogato ad un efimero privilegio non esistente. Provato adunque che a fronte della Monarchia del Regno delle due Sicilie non vi è l'obbligazione di mantenere il trattato di Madrid e de' Pirenei, ne segue che niun dritto havvi a reclamare gli obblighi inerenti a' trattati in quistione, e ciò vien dimostrato dal manifesto del 1756 e dalla tacita adesione delle potenze.

La convenzione de' 26 settembre 1816 con l'Inghilterra, e quella fatta in seguito con la Francia e la Spagna a' 30 marzo 1818 mancano di base. Ma si potrà dire: i trattati sono sagri fra le nazioni, per cui le tre potenze, ad onta che prima non vantassero un dritto

reale, di poi l'hanno acquistato in virtù della convenzione del 1818. Ciò non ostante sarà mia cura provare, in forza de' più saldi principj di dritto pubblico, che allorquando una convenzione riesce pernicioso al ben essere di una nazione si può amichevolmente annullare; ed inoltre che vero interesse delle nazioni contraenti sia di non far caso della convenzione in quistione.

È, come si disse, stabilito per principio di dritto pubblico, che allorquando una nazione si trova lesa ne' suoi interessi, l'è permesso per via di amichevoli trattative riordinare e riformare gli articoli, che sono stati stipulati di comune consentimento. Il pubblicista Burlamachi, dice » una nazione non deve solamente limitarsi alla conservazione degli altri stati, ma deve anche contribuire alla loro perfezione per quanto è possibile, quando i medesimi hanno bisogno di soccorso. Uno stato è più o meno perfetto secondo che è atto ad ottenere il fine della società civile, cioè a procurare a' nazionali tutto ciò che loro manca per i propri bisogni, piaceri della vita, ed in somma per la loro felicità. Da questo facilmente si deduce che ogni nazione deve contribuire non solo a far godere ad un'altra de' propri vantaggi, ma renderla ben anche capace di procacciarseli da per se medesima ». Con queste teorie cresce maggiormente a mio parere l'argomento allorquando vogliasi provare che la preferenza rovinasse o danneggiasse gl'interessi della nazione amica. Più accorcio e chiaro è ciò che sostiene il classico pubblicista Wattel: che non basta in vece una semplice lesione o qualche discapito in un trattato a renderlo invalido: ma al contrario, se gl'inconvenienti che si sperimentano menano a ruina una nazione, il trattato pernicioso allo stato è nullo, e non obbligatorio. Le nazioni non essendo meno obbligate de' particolari a rispettare i contratti, debbono sempre osservare l'uguaglianza de' trattati; qualora per la circostanza de' tempi questa non fosse conservata, l'equità ci conduce a pre-

sumere, che possa convenirsi alla riforma del trattato, e mettersi in eguaglianza. Se partiamo dal principio che debbe supporre, quello cioè, che ogni Sovrano procuri il bene, ed il vantaggio del suo stato, non possiamo supporre quindi ch'egli abbia prestato il suo consenso per sottoporre il popolo ad una continua ed onerosa obbligazione. La più parte de' publicisti annovera i trattati di commercio nel numero delle *materie favorevoli*, che vanno accettati cioè quando sono vantaggiosi a' contraenti, ed uniformi alle leggi naturali. Ora se giusto quanto si è detto, è diritto che ogni nazione debba schivare con premura tutto ciò che produce il suo danno; quindi noi abbiamo un uguál diritto a poter pretendere lo scioglimento di un trattato che reca immenso danno al nostro commercio; tanto più che questo trattato manca del dato tempo, nel quale aver debba vigore: perocchè esso contro l'usato non stabilisce epoca di durata: nè è certamente giusto, che si debba imporre una condizione onerosa ad una nazione per un tempo indefinito. Sembra dunque che per lo mezzo di trattative si debba poter togliere un ostacolo così dannoso al nostro commercio; infatti come è mai presumibile che legno di altra nazione, che non gode il privilegio, venga ne' nostri porti con mercanzie, mentre esso è soggetto ad un 10 per 100 di più sul valore del carico imponibile? E come il commercio non è che un cambio, succede che la nazione, che non può fornire nessun articolo per effetto del privilegio, non prende niente da noi; e chiara pruova della mia assertiva è lo stato de' nostri deserti porti. La massa del nostro commercio di estrazione è composta in massima parte di generi agricoli per li quali siamo in concorrenza con molte altre contrade: cioè per le granaglie col mar-Nero, l'Egitto, il resto dell'Italia, la Prussia, la Polonia, il Nord America ed altri; per li vini spiriti, ed acquaviti colla Francia, la Spagna, il Portogallo, altre provincie d'Italia. Per gli olii coll'Asia

minore, la Grecia, l'Isole Joniche, la Spagna, il Portogallo, le Marche, per quelli di migliori qualità col Genovesato, la Toscaua, e la Francia.

Per le lane gran parte della Germania, la Spagna, la costa d'Africa, la Francia, l'Inghilterra, parte dell'Italia concorrono superiormente; il Portogallo, la Grecia, le Fiandre perfezionano di giorno in giorno le loro gregge.

Per le sete l'Italia vi supera, per la quantità, e la qualità, il Bengal, la China, l'Asia minore, la Spagna e le Indie.

Per gli altri generi agricoli secondari abbiamo sempre la concorrenza della Spagna, del Portogallo, del Mezzo giorno della Francia, della Grecia, l'Asia minore, l'Egitto e tutta la costa d'Africa.

Pe' pesci salati, per quella sorta di cui facciamo un mediocre smercio, siamo sempre in concorrenza con la Spagna, il Portogallo, la Dalmazia, la Grecia, e la Sardegna.

Da ciò si vede a chiare note che noi dovremmo procurarci per quanto è possibile sempre nuovi mercati per i generi sopra descritti, che sono i principali non che per gli articoli secondari. Il trattato de' 30 marzo 1818, accordando un beneficio sì considerevole alle tre nazioni, restringe sempre più le nostre relazioni con le altre nazioni; perchè non potendo esse vendere a noi i loro prodotti per lo effetto del 10 per 100 di più, che paga la loro bandiera, ne viene per ragione che non comprano i nostri prodotti, o devono fare il commercio per mezzo di una delle tre nazioni favorite, ecco un incaglio positivo a' cambi che si potrebbero fare. Infatti, visitate i nostri porti e non troverete legni di altre nazioni, e da' registri doganali si vedrà quanti pochi legni della nostra real bandiera fanno spedizioni a' porti che non appartengono alle tre nazioni, eccettuati Livorno, e Genova, perchè porti franchi. Ecco la ragione della decadenza del nostro commercio, e per conseguenza della nostra agricoltura; quindi il decadi-

mento del valore delle nostre proprietà; infatti dal 1818 in qua, chi non si accorge come le nostre proprietà sono dimezzate, come il nostro commercio è menomato? Nè la nostra marina può avere grande sviluppo nell'atto che tutte le nazioni, per effetto di un principio di rappresaglia, hanno aumentato a' nostri legni il dritto di tonnellaggio, di ancoraggio, e molti anche dritti doganali, dimodochè i nostri legni in tutto il continente americano pagano 125 soldi di dritti a tonnellata, mentre gl'Inglese, i Francesi, gli Svedesi, gli Olandesi, i Danesi, i Romani e Sardi pagano 4 soldi, nel Nord di America, ed in alcune contrade del Sud di quel continente, i nostri vini, ed i nostri spiriti pagano maggiori dritti dei Portoghesi e Francesi: ne' porti austriaci i nostri legni sono assoggettati a maggiori dazi degl'Inglese, Francesi, Sardi, Romani, Olandesi ec., e in Olanda succede lo stesso, ma ciò che deve fare maggior sensazione è che in Inghilterra, Francia, ed in Ispagna, i nostri legni pagano maggiori dritti di quelli che hanno un trattato detto di reciprocanza, oggi adottato da quasi tutte le nazioni. In questo stato di cose, quale sviluppo può avere una marina, la quale, dovunque va, deve pagare dippiù? Quindi succede che per far viaggi deve contentarsi di noleggio più mite, gli equipaggi devono essere mal pagati, i bastimenti mal forniti. Gl'incoraggiamenti che la marina ha ricevuti da varie leggi dal 1823 in qua avrebbero dato un grandissimo sviluppo alla stessa, se non avesse trovati tanti ostacoli ne' porti esteri, per lo effetto del dritto di rappresaglia, che le altre nazioni hanno usato verso di noi, come sopra feci osservare.

Finalmente mi resta a provare come gli effetti di questo trattato del 1818, quantunque siano per noi perniciosi, non sono vantaggiosi alle tre nazioni, e sono in opposizione a' principi da loro proclamati. Il penetrante, e celebre Canning fu il primo, ch'elevando la sua voce nella legislatura inglese, proclamò primo che la perfetta uguaglianza e reciprocanza ne' dritti dog-

nali, e di tonnellaggio, favoriva il commercio delle due nazioni contraenti; quindi l'Inghilterra la offriva a tutte le nazioni, locchè fu abbracciato tosto da varie tra esse. Il gabinetto di Wasington proclamò lo stesso principio, e tutt'i governi novellamente eretti nel continente di America lo hanno stabilito, di maniera che questo sistema oggi è in vigore in America, in Inghilterra, Francia, Olanda, Belgico, Austria, Prussia, Svezia, Danimarca, Toscana, ed anche nello Stato Pontificio. Bisogna però avvertire, a scanso di equivoci, che per reciprocanza, ed eguaglianza di dritti non s'intende, che le tariffe doganali debbono essere eguali, ma ben vero, che la mercanzia, sotto qualunque bandiera vien nel porto, sia obbligata pagare senza alcun privilegio il dazio a norma della tariffa, come paga il legno nazionale; lo stesso per i dritti di tonnellaggio. Or chi non conosce che avendo noi un trattato per il quale siamo obbligati di dare una diminuzione di un 10 per 100 alle tre nazioni siamo fuori del sistema abbracciato da quasi tutte le nazioni commercianti? Quindi anche la nostra marina ne deve soffrire, perchè i nostri bastimenti negli altri porti, come sopra dissi, sono obbligati a più pesi. Il secondo principio di Canning è quello che ribassando la tariffa doganale, il prodotto della dogana aumenta. Si aprano i registri delle dogane inglesi e si vedrà, che il prodotto su' vini è duplicato dachè il dazio è minorato. Che negli Stati Uniti dachè si è modificata la tariffa le dogane hanno triplicato gl'introiti delle finanze. Il contrabbando cessa quando i dazi sono miti a beneficio delle finanze, e la nazione si demoralizza di meno. In Inghilterra appena fu ammessa l'introduzione di stoffa, di sete estere, le sue fabbriche di sete si sono perfezionate, mentre durante la proibizione non si potevano mai migliorare; ed era per lo effetto della sicurezza, in cui vivevano i fabbricanti inglesi, di non avere la concorrenza degli esteri. Sembrami dunque di avere esposto chiaramente che i principi dell'In-

ghilterra, non che di molte altre nazioni, essendo la reciproca perfetta, sono in opposizione co' nostri trattati; quindi offrendo noi la reciprocenza non sarebbe difficile per via di alcune trattative annullare una convenzione rovinosa per noi. Molto più che godendo questo privilegio le due nazioni più manifatturiere hanno fra esse una concorrenza che poco loro fa profittare del beneficio. Più, il paviglione spagnuolo ed il nazionale godono lo stesso beneficio, dunque poco può essere da parte loro il guadagno, somma da nostra parte la perdita, perchè ci toglie il commercio con tutte le altre nazioni, e ci frappone una barriera con il sistema commerciale abbracciato quasi generalmente.

Quindi bisogna far voti affinchè il nostro clementissimo Sovrano, nell'atto che proclama la libertà e l'uguaglianza de' due regni, ne agguagli i dritti così nella immessione che estrazione interna da una parte, e dall'altra con la sua saggezza non lasci in vigore lo anzidetto trattato con le tre nazioni, il quale ruina la nostra agricoltura ed il nostro commercio.

79202

1871

1872

1873

1874

1875

1876

1877

1878

1879

1880

1881

1882

1883

1884

1885

1886

1887

1888

1889

1890

1891

1892